



Pasquale Mei

Università degli Studi di Palermo

TARANTO CITTÀ ARCIPELAGO UN CASO STUDIO DI EMERGENZA ABITATIVA

Lo scritto restituisce in chiave critica gli esiti della sperimentazione progettuale, sviluppata in occasione del seminario itinerante di progettazione architettonica Villard, sul tema della rigenerazione dei quartieri di Edilizia Residenziale Pubblica a Taranto. Una città fortemente segnata dalla sensibile questione legata alle oltre millecinquecento richieste di accesso da parte dei cittadini aventi diritto ad una casa. Una condizione che determina un forte disagio sociale nelle famiglie meno abbienti escluse dall'assegnazione di alloggi per la limitata offerta di abitazioni pubbliche. Le aree oggetto di studio del Seminario coincidono con tre distinte parti della città di Taranto: Tamburi, Salinella e Paolo VI. Possiamo affermare che i tre quartieri rappresentano altrettanti paradigmi dell'evoluzione della filosofia dell'abitare in Italia durante il Novecento. Lo scritto affronta, attraverso l'esperienza progettuale di rigenerazione architettonica e urbana delle suddette aree, una riflessione sulle tecniche, strategie e metodologie applicate, coerenti con i nuovi obiettivi definiti dall'Agenda Urbana dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo delle politiche urbane che vertono sul tema dell'inclusione sociale, della sostenibilità economica ed ambientale. Il seminario Villard è stato l'occasione per un ripensamento dell'intero ecosistema urbano della città di Taranto in modo coerente con la richiesta del programma funzionale legato oltre al tema del Social Housing, richiesto dall'Amministrazione Pubblica, anche a questioni più ampie connesse alla lettura del conteso urbano, alle condizioni sociali dei quartieri di residenza pubblica interessati e a fattori economici ed ambientali. Ai temi elencati, ha fatto da sfondo quello della rigenerazione dello spazio aperto, in particolare di alcuni significativi vuoti urbani obsoleti e dismessi della città.

¹ Villard è un seminario itinerante di progettazione architettonica che vede coinvolte, in collaborazione con enti locali e istituzioni culturali, le seguenti università, italiane ed estere: le scuole di architettura di Alghero, Ascoli Piceno, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Parigi Malaquais, Patrasso, Pescara, Reggio Calabria, Roma, Torino, Venezia e la scuola di ingegneria di Ancona. Il Seminario, istituito per la prima volta nel 1999. Coordinatore: Marco D'Annunziis.

LO SFONDO

Il Seminario Villard¹, in accordo con l'Amministrazione comunale della città di Taranto, ha avviato nel 2019 un'ampia riflessione sul tema dell'abitare nel XXI secolo. Il contesto di sperimentazione del tema individuato dal governo locale ricade su un patrimonio residenziale pubblico oramai da tempo obsoleto e fortemente connotato da fattori di degrado, non solo fisico e spaziale, ma anche sociale. Alle condizioni locali di alterazione dell'ecosistema di Taranto, dovuta alla presenza dell'impianto siderurgico dell'ex-Ilva, si sono associati nel tempo fattori di forte tensione sociale dovuta alla condizione di continua emergenza abitativa. Questione che ha riguardato negli ultimi decenni molte città del nostro Paese, diretta conseguenza delle mancate politiche non solo di pianificazione urbanistica ma anche sociali ed economiche, abdicando completamente alla capacità di definire una

Nella pagina a fianco
Fig.1: Il Quartiere Paolo VI, Taranto (fonte: foto di
H.M. Demma, rielaborazione di P. Mei)

programmazione strutturata a lungo termine di *Welfare State*. Una emergenza, quella del disagio abitativo, che ha riguardato non solo ambiti urbani all'interno di contesti metropolitani, ma un fenomeno che ha coinvolto e continua a coinvolgere anche città di medie e di piccole dimensioni presenti nel nostro territorio. Un futuro non promettente, non essendo quello della casa pubblica una emergenza per le politiche del nostro Paese, così come afferma Carlo Cellamare: «L'unico grande piano casa è quello della Legge Fanfani del 1949 che ha istituito il fondo Gescal. Quella stagione si è esaurita nel 1978 con l'ultimo piano decennale. Successivamente [...] la politica dell'abitazione pubblica è stata sostituita da quella del social housing dei consorzi e delle cooperative private che offrivano abitazioni a un prezzo accessibile, lasciando però intatto il problema dell'emergenza abitativa per i più fragili che quelle abitazioni non potevano permettersi. Servirebbe un approccio integrato, una politica complessiva a favore della rigenerazione urbana di recupero degli edifici pubblici e privati, serve una politica complessiva che rimetta al centro il tema dell'abitare»². Alle condizioni generali di sfondo nazionale descritte si associano, per la città di Taranto, problemi di ordine strutturale che riguardano il Mezzogiorno, come ad esempio il fenomeno di spopolamento, dovuto all'assenza di opportunità di lavoro.

La volontà espressa dall'Amministrazione Comunale di recuperare alcuni immobili residenziali di proprietà ormai obsoleti ha dato, ai partecipanti del Seminario³, l'occasione di allargare il campo di indagine per sperimentare possibili risposte progettuali sul tema⁴ del riuso e rigenerazione di edifici residenziali di proprietà pubblica, secondo metodologie interdisciplinari, strumenti innovativi e azioni sperimentali con il chiaro obiettivo di definire nuove forme per l'abitare contemporaneo nella città di Taranto. L'approccio multiscale dell'intervento, dalla scala architettonica a quella urbana, ha costituito l'occasione per la definizione di un processo di rigenerazione degli spazi pubblici, con la possibilità di riconfigurare morfologicamente spazi aperti degradati, cosiddetti 'vuoti urbani', in modo da poter accogliere nuove funzioni ad uso pubblico e definire nuove forme di uso sociale. La necessità di una rilettura critica più ampia e complessa degli spazi aperti delle aree dei quartieri oggetto di intervento ha avuto come ulteriore obiettivo quello della costruzione di possibili scenari per un'idea di habitat urbano sostenibile ed inclusivo volto a recuperare i caratteri identitari della città di Taranto in chiave contemporanea e a recuperare la fiducia dei residenti in una idea di costruzione di una 'città pubblica' intesa come bene comune al proprio servizio.

TARANTO CITTÀ ARCIPELAGO

La particolare configurazione geomorfologica del territorio su cui si è sviluppata la città di Taranto, delimitato a scala geografica dalla linea di costa, dal sistema infrastrutturale della mobilità di terra e di ferro, dal grosso recinto industriale dell'ex-ILVA, ha generato nel tempo un sistema figurativo ad 'arcipelago' costituito da tante isole urbane di diversa natura, dimensioni e funzioni. La più antica è l'isola di Città Vecchia. La lettura a scala territoriale

² Riva, G. (2021), "Né tetto. Né legge", in *L'Espresso* del 21 febbraio, pagg. 56-61.

³ Team del Politecnico di Milano: Pasquale Mei (Coordinatore e Supervisor); Agnese Simonetti, Arianna Paris, Daniela Rovario, Francesca Dellisanti, Francesco Gervasoni, Henrietta M. Demma, Leonardo Zorz, Vittoria Borghese (Studenti).

⁴ La ventunesima edizione del Villard, a.a. 2019/20, dal titolo: "From Social Housing to Social Habitat. Nuove forme dell'abitare comune a Taranto", è stata organizzata, in accordo con il Comune di Taranto, dall'Università Politecnica delle Marche (UNIVPM). Responsabile Scientifico Gianluigi Mondaini. Organizzazione: Paolo Bonvini, Maddalena Ferretti, Gianluigi Mondaini, Francesco Rotondo, Francesco Chiacchiera, Giulia Matteagi.

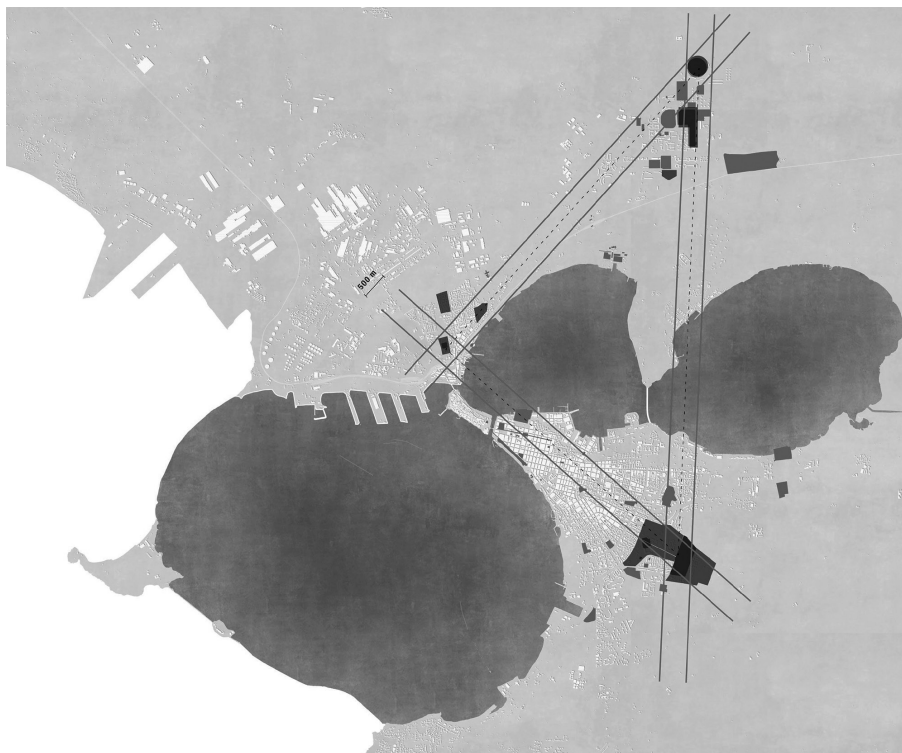


Fig. 2: Sistema di relazione tra i tre quartieri oggetto di rigenerazione architettonica e urbana. Da sinistra in senso antiorario: Tamburi, Salinella e Paolo VI (fonte: elaborazione grafica di P. Mei, coordinatore e supervisor; di A. Simonetti, A. Paris, D. Rovario, F. Dellisanti, F. Gervasoni, H. M. Demma, L. Zorz, V. Borghese)

ha messo in luce, sin dalle prime ipotesi progettuali, la necessità di definire un sistema urbano connesso capace di mettere a sistema le diverse parti della città di Taranto capaci di definire un paesaggio antropogeografico⁵. L'assunto progettuale di mettere a sistema i diversi ambiti urbani – isole – è coerente con l'obiettivo prefissato dal progetto della nuova infrastruttura di trasporto pubblico del Bus Rapid Transit (BRT) del Piano Urbano della Mobilità Sostenibile.

A completare il mosaico urbano della figura 'arcipelago' entrano a far parte anche i tre comparti urbani che l'Amministrazione Comunale ha individuato tra i numerosi quartieri residenziali pubblici della città: il Rione Tamburi, il Quartiere della Salinella e il Quartiere Paolo VI.

Tre ambiti voluti dal Comune per sperimentare possibili 'progetti pilota', con il compito di mettere a fuoco tematiche di rigenerazione architettonica e urbana fortemente cogenti per la città di Taranto. Le tre aree rappresentano singolari casi studio, paradigmatici della cultura progettuale della residenza pubblica e dei loro modelli insediativi e segnano le diverse soglie storiche della cultura e filosofia dell'abitare in Italia nel secolo scorso. Le tre aree, isole urbane, sono oggi relegate a quartieri emarginati dalla vita sociale pur esprimendo un ruolo significativo di potenziale centralità per il loro carattere identitario e di posizione che possono assumere nella configurazione complessiva della città di Taranto.

⁵ Battisti, E., Crotti, S. (1966), "Note sulla lettura del paesaggio antropogeografico", in *Edilizia Moderna*, 87-88, pp. 53-62.

LA CITTÀ INDUSTRIALE DI RIONE TAMBURI

L'area del Rione Tamburi conta circa 18 mila abitanti ed è fortemente condizionata dalla vicinanza all'impianto siderurgico dell'Italsider, inaugurato nel 1965 e divenuto successivamente ILVA⁶. Lo stabilimento, oggi ArcelorMittal, occupa una superficie doppia rispetto all'estensione della città di Taranto e costituisce un grosso fattore di squilibrio ecologico, non solo per il quartiere, ma per l'intera città. Il Rione, infatti, oggi risulta essere una delle aree più inquinate al mondo. L'area di Tamburi ebbe un'espansione agli inizi del Novecento con la costruzione di nuova edilizia residenziale pubblica, per soddisfare la crescente richiesta di alloggio da parte delle famiglie operaie. Possiamo affermare che Tamburi è una testimonianza delle prime politiche di sviluppo urbano intraprese, ad inizio del secolo scorso, dallo Stato italiano attraverso il programma di costruzione della 'Casa Pubblica', coincidente con la nascita dell'Istituto Autonomo Case Popolari (IACP) grazie all'emanazione della Legge Luzzatti nel 1903. La Legge aveva l'obiettivo di incentivare enti pubblici a costruire residenze popolari per la nuova classe operaia, nel caso del Rione Tamburi per i dipendenti ferroviari e dei Cantieri Navali Tosi inaugurati nel 1914, attraverso agevolazioni economiche e fiscali da parte dello Stato. Il Rione era costruito ai margini della città e disegnava un nuovo nucleo urbano della futura città moderna.

La vita dei residenti nell'area risulta, ancora oggi, essere fortemente condizionata dall'alto grado di inquinamento e il degrado in cui versano le residenze e gli spazi aperti pubblici e residui, ha fatto sì che fosse avviato nel 2007 un programma di riqualificazione urbana, Accordo di Programma APQ Città (2007) con l'obiettivo di attuare il Progetto Coordinato di Risanamento del Quartiere Tamburi (2004). Il progetto prevede la demolizione e ricostruzione di oltre 400 alloggi del patrimonio immobiliare abitativo dell'ARCA – Regione Puglia, chiamate Case parcheggio, le quali versano in condizioni di forte degrado, oltre la rigenerazione e la riqualificazione dello spazio aperto – piazze, strade e verde pubblico – per mezzo del progetto di forestazione urbana dello Studio Boeri.

La strategia progettuale messa in atto nell'esperienza del Seminario Villard, partendo dal quadro di analisi descritto, definisce come prima operazione l'ambito d'intervento attraverso la definizione del suo perimetro, contenuto dal recinto industriale, dal cimitero e dalla linea infrastrutturale della ferrovia la quale impedisce fisicamente qualsiasi relazione con la costa del primo seno del Mar Piccolo. L'area oggetto di intervento si struttura attraverso giaciture storiche e centralità urbane costituite da condensatori sociali che contengono funzioni pubbliche a servizio dell'intera città di Taranto. L'obiettivo del masterplan è quello di mettere in atto un processo di rigenerazione degli spazi abbandonati attraverso una stretta relazione tra gli spazi aperti e gli spazi costruiti delle nuove residenze, definendo un alto grado di porosità tra gli spazi privati e gli spazi pubblici a servizio della collettività. Le residenze, di diverse tipologie abitative, misurate dalle principali giaciture del tessuto morfologico del rione, definiscono il bordo est del nuovo parco, segnato dalla direzionalità nord-sud. Ad ovest lo stesso parco è definito da un

⁶ I temi della città industriale di Rione Tamburi; della città dei margini del quartiere Salinella e della città periferica del quartiere Paolo VI, sono stati definiti dal Coordinamento Scientifico dell'Università Politecnica delle Marche (UNIVPM), organizzatore di Villard 21.

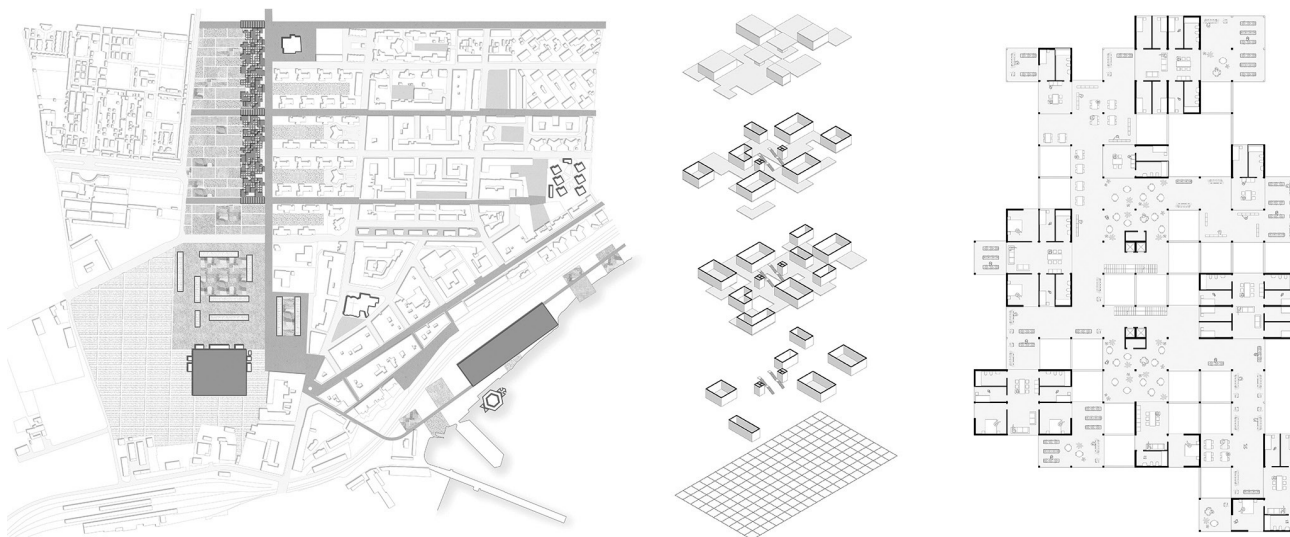


Fig. 3: Masterplan del quartiere Tamburi. Esploso assonometrico delle nuove unità residenziali. Planimetria dello schema insediativo (fonte: elaborazione grafica di P. Mei, coordinatore e supervisor; di A. Simonetti, A. Paris, D. Rovario, F. Dellisanti, F. Gervasoni, H. M. Demma, L. Zorz, V. Borghese)

sistema di orti urbani, disegnati secondo una matrice geometrica ortogonale, che disegnano un'estesa superficie di suolo permeabile. Gli orti si addentrano nel nucleo residenziale occupando parte degli spazi a piano terra tra le case. Il principio compositivo a matrice definisce unità residenziali capaci di ibridare funzioni dello spazio domestico con funzioni collettive in modo da poter condividere l'idea di abitare comune, mentre il principio architettonico di natura tettonica, definito attraverso il sistema a telaio, permette un alto grado di flessibilità per la loro aggregazione. L'intero sistema delle residenze aggregate definisce una matrice, intesa come dispositivo urbano, fortemente connotata dall'alta capacità di tenere insieme l'abitare privato con l'abitare condiviso. Oltre che agli orti il piano terra è lasciato ad uso pubblico con l'individuazione di funzioni a servizio del quartiere. Ai livelli superiori il principio di composizione tra spazio delle residenze private e spazio per gli usi collettivi è ulteriormente ibridato da spazi a funzione pubblica. Un 'raumplan urbano' con diverse funzioni che si alternano nella vita sociale dei residenti delle nuove case per il Quartiere Tamburi.

LA CITTÀ DEI MARGINI DEL QUARTIERE SALINELLA

La toponomastica del quartiere Salinella rievoca la presenza di due laghi da cui si estraeva il sale, così come descritto da Plinio il Vecchio nel suo *Naturalis historia*. All'inizio del XIX secolo, per volontà di Gioacchino Murat, iniziarono i lavori di bonifica delle saline, che convertirono l'area alla produzione agricola e dove si insediarono le prime masserie. Solo successivamente, tra il 1957 e il 1963 fu edificato il quartiere per accogliere i residenti sfrattati dal borgo antico di Città Vecchia e del Rione Tamburi. Il quartiere Salinella rappresenta il secondo paradigma del pensiero culturale dell'edilizia residenziale pubblica nel nostro paese, sviluppata attraverso il Piano INA-Casa della Legge Fanfani emanata nel 1949. Un piano politico necessario ad arginare l'enorme problema

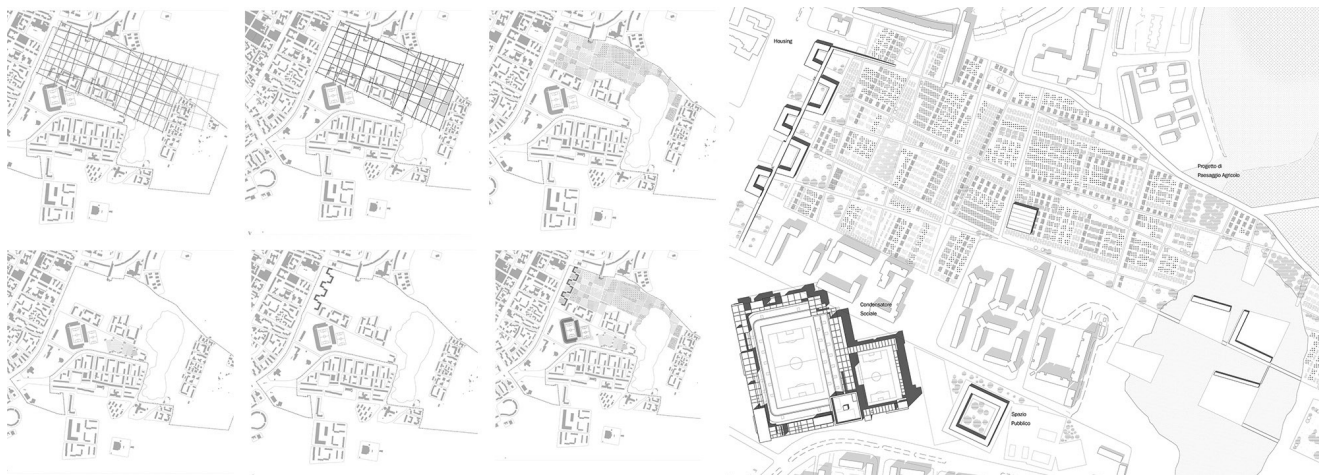


Fig. 4: Lettura urbana degli elementi del quartiere Salinella: connessione, centralità, misurazione. Masterplan (a destra) (fonte: elaborazione grafica di P. Mei, coordinatore e supervisor; di A. Simonetti, A. Paris, D. Rovario, F. Dellisanti, F. Gervasoni, H. M. Demma, L. Zorz, V. Borghese)

della ricostruzione, subito dopo il secondo conflitto mondiale. Le nuove residenze pubbliche furono concepite secondo uno spirito neorealista e non più dogmatizzato come quello del Movimento Moderno fortemente connotato da una carica eroica che aveva perso rigore dopo gli ultimi tragici eventi. Un ripensamento non solo architettonico, ma anche culturale, a favore di un recupero di valori tradizionali dell'abitare secondo la «poetica del quartiere», così come definita da Manfredo Tafuri⁷, in cui l'«unità di vicinato» e lo «spazio di prossimità» connotavano fortemente il disegno urbano dei nuovi quartieri. È in questo contesto culturale che nasce il quartiere Salinella a sud-est della città di Taranto, connotato da un margine urbano indefinito verso la campagna.

Una periferia impregnata dal sogno neorealista durato troppo poco, in quanto le residenze hanno subito un veloce fenomeno di degrado. Solo a fine degli anni '90 il quartiere è stato oggetto di Piano di Recupero da parte del Comune (1998-2002) rispondendo ai nuovi obiettivi definiti dai Contratti di Quartiere. L'occasione dei prossimi Giochi del Mediterraneo nel 2026, che si svolgeranno presso la città di Taranto, ha spinto l'Amministrazione Comunale ad accendere nuovamente l'interesse verso il quartiere della Salinella. L'opportunità di rifunzionalizzazione delle attrezzature sportive già esistenti, come lo stadio comunale, ha spinto l'Amministrazione Comunale a cogliere l'opportunità, attraverso il Seminario, di affrontare il tema della rigenerazione del patrimonio edilizio residenziale pubblico esistente nell'area in stretta sinergia con gli spazi aperti, i servizi e le attrezzature pubbliche presenti nel quartiere.

La lettura del comparto mette in luce il carattere periferico dell'area, insediata oltre la strada di via Ancona che delimita l'ultima cintura urbana della città di Taranto. Il sito è fortemente condizionato dal rischio idrogeologico del vecchio sedime delle saline e ha condizionato lo sviluppo del tessuto morfologico fortemente sfrangiato lungo i suoi bordi e intervallato da vuoti residuali. La strategia progettuale dell'intervento di rigenerazione dell'area verte sulla messa a sistema degli spazi aperti attraverso il disegno di un Parco Urbano definito dalla sovrapposizione di diversi *layers* tematici in cui si individuano percorsi che connettono gli ambiti urbani contigui, mentre l'intersezione degli

⁷ Tafuri, M. (2002), *Storia dell'Architettura Italiana. 1944-1945*, Einaudi, Torino, p. 60.

stessi percorsi definisce stanze all'aperto dedicate al tempo libero e disegnate da elementi vegetali autoctoni della macchia mediterranea. Alcune di queste stanze sono adibite ad orti urbani in coerenza con il potenziale ruolo assunto dall'area come ambito agricolo periurbano di soglia tra la città e la campagna. A nord-ovest, il nuovo parco è delimitato dalle nuove residenze pubbliche che definiscono una quinta. Le nuove costruzioni sono dedicate anche a residenza universitaria e sono disegnate a corte aperta in modo da definire un bordo permeabile tra il parco e il tessuto edilizio della città. Il sistema dei singoli volumi è connesso tra loro in quota da una passerella che funge da sistema distributivo ai singoli alloggi e contemporaneamente diventa spazio collettivo con servizi comuni per i residenti oltre che di affaccio sul parco. Il masterplan si completa con la ridefinizione dell'area antistante lo stadio comunale.

La nuova piazza rappresenta uno spazio di passaggio tra il parco e l'isolato urbano prospiciente su via Lago Maggiore e si chiude ad est su via Lago di Como sul nuovo involucro dello stadio. È prevista la realizzazione di nuovi impianti sportivi in occasione dei Giochi del Mediterraneo che integrano ed implementano le funzioni dello stadio con servizi legati alla cultura della salute e dello sport. Il vecchio impianto diventa un nuovo hub che accoglie funzioni integrative all'attività sportiva, oltre l'evento dei Giochi, e definisce un quartiere con vocazione allo sport e alla salute. A questo scopo lo stadio sarà ampliato con un ulteriore anello, mentre gli spazi ricavati nella sezione sotto le tribune attraverso un sistema a telaio saranno dedicati a palestre, piscine, centro per la cura della persona, spazi espositivi, spazi conferenze, uffici, attività ricettive. Il nuovo involucro dell'impianto sportivo definisce una quinta urbana del nuovo spazio pubblico ridefinito dell'attuale piazzale adibito oggi a solo parcheggio. L'Hub avrà, oltre la funzione di assolvere alle necessità richieste dai Giochi, anche quella di costruire una nuova qualità urbana per la creazione di un quartiere pubblico aperto al resto della città.

LA CITTÀ PERIFERICA DEL QUARTIERE PAOLO VI

Se il quartiere Salinella rappresenta la periferia impregnata del sogno neorealista, non solo della città di Taranto, il quartiere Paolo VI è la testimonianza della perdita del «realismo come ideologia»⁸ alla quale si sostituirà ben presto la «grande dimensione»⁹ rappresentata dalle nuove utopie urbane sviluppatesi dalla fine degli anni '60 fino a tutto il decennio successivo. La nascita del nuovo quartiere, nella campagna di Macchie a nord della città di Taranto, fu voluta dall'Istituto case per i lavoratori dell'industria siderurgica (ICLIS) per i dipendenti dello stabilimento Italsider, fu progettato dallo Studio Nizzoli (1967-69). Il quartiere rappresenta il terzo ed ultimo grande modello dello sviluppo della 'Casa Pubblica', coincidente con la stagione della Legge 167 del 1962 che ha dato vita ai *Grands ensembles* che ancora oggi connotano molte delle periferie delle nostre città moderne. Un quartiere, quello di Paolo VI, con circa diciassettemila abitanti che ha visto nel corso del tempo una profonda trasformazione urbana e del suo carattere identitario di rione dormitorio, densamente popolato da soli operai, ma privo di qualsiasi funzione pubblica.

⁸ *ibid.*, p. 63.

⁹ *ibid.*, p. 99.

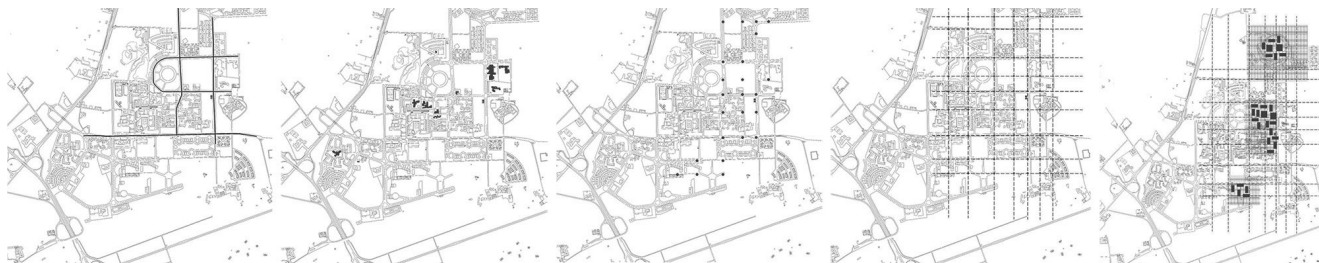


Fig. 5: Lettura urbana degli elementi del quartiere Paolo VI: connessione, centralità, misurazione (fonte: elaborazione grafica di P. Mei, coordinatore e supervisor; di A. Simonetti, A. Paris, D. Rovario, F. Dellisanti, F. Gervasoni, H. M. Demma, L. Zorz, V. Borghese)

Già negli anni '70, con le mutate condizioni socioeconomiche dovute alle prime condizioni di crisi dell'industria pesante, si era modificato l'assetto della popolazione residente, in quanto molti degli operai fecero ritorno nei loro luoghi di origine, mentre nuove abitazioni private in stretta contiguità con l'edilizia residenziale pubblica ampliarono i contorni del quartiere secondo principi insediativi privi di qualsiasi logica di disegno urbano. Di seguito si è cercato di sopperire alla mancanza di funzioni pubbliche attraverso l'introduzione di servizi, quali scuole, università, presidi sanitari (Ospedale Nord e Polo Cittadella della Carità), stazione dei Carabinieri, Palazzo di Giustizia, edifici di culto religioso e attività commerciali, che hanno solo in parte provveduto a sopperire ad una condizione di 'periferia sociale' prima ancora che urbana non essendo state in grado di riqualificare in modo integrale il quartiere. Paolo VI nonostante tutto resta ancora oggi condizionato dalla forte eredità del pensiero culturale della città moderna costruita per Grand ensemble, in cui i grandi vuoti indefiniti dello spazio urbano aperto hanno determinato la condizione di alienazione tipica delle periferie di questa stagione dell'architettura urbana, contribuendo al degrado sociale e a forme di 'nuove povertà'.

L'area rappresenta una grande opportunità di riscatto per riabitare la città carica del sogno utopico della 'grande dimensione' trasformandosi in un laboratorio di sperimentazione partecipata dai residenti per una rinascita urbana della futura città di Taranto. Il progetto approntato per l'area del quartiere Paolo VI ha avuto come principale obiettivo quello di restituire lo spazio pubblico ai suoi residenti attraverso il ridisegno e ridimensionamento dello spazio aperto vicino alle possibili esperienze a misura d'uomo. Le strategie di intervento sono state finalizzate ad un recupero dello spazio aperto, ad una densificazione degli usi già previsti ma non ancora a sistema con lo spazio urbano del quartiere. Nella condizione di emergenza sociale, il progetto prevede una lettura della struttura urbana e la classificazione delle sue diverse parti. L'area è connotata da limiti aperti che definiscono una figura dal carattere frammentato, le cui connessioni stradali non definiscono una gerarchia tra i diversi elementi dello spazio aperto, mentre significativa è la presenza di condensatori sociali di attività anche di recente collocazione, ma ancora non capaci di definire un sistema di funzioni consolidato a servizio della collettività non solo del quartiere, ma dell'intera città. La classificazione dei diversi tipi di vuoto urbano, attraverso una attenta lettura morfologica, è stata lo strumento per indagare le forme, le dimensioni e i diversi caratteri degli spazi aperti con la possibilità di definire una struttura urbana del vuoto adottando regole di partitura e sequenza, di tematizzazione e relazione tra di esse. Un sistema



Fig. 6: Vista dei nuovi spazi condivisi del quartiere Paolo VI (fonte: elaborazione grafica di P. Mei, coordinatore e supervisor; di A. Simonetti, A. Paris, D. Rovario, F. Dellisanti, F. Gervasoni, H. M. Demma, L. Zorz, V. Borghese)

connotato da una continuità di diversi intervalli capace di attrezzare una vera e propria armatura del quartiere di Paolo VI. La sovrapposizione dei diversi *layers* tematizzati offre l'opportunità di costruire una 'figura' urbana capace di connettere le diverse parti dell'area di Paolo VI. L'ulteriore strategia di progressiva densificazione dei vuoti, ognuno con una diversa natura e misura, permette di definire un abaco delle composizioni dell'abitare e la definizione di un nuovo ecosistema urbano capace di esprimere in chiave contemporanea la filosofia dell'abitare definita da relazioni prossemiche tra gli spazi privati delle abitazioni e gli elementi naturali (acqua, verde, ecc.) intesi come materiali di costruzione dello spazio pubblico. Uno spazio strutturato attraverso percorsi, camminamenti e aree di pausa per la sosta dei residenti. Spazi aperti che si diramano fino all'interno dei nuovi lotti del quartiere. L'obiettivo del masterplan è quello di definire un habitat capace di favorire relazioni tra i residenti, tra gli elementi che definiscono il paesaggio urbano in modo mutevole e dinamico in grado di permettere una molteplicità di esperienze sociali. Il lavoro di ridefinizione del vuoto diventa la matrice compositiva dell'intervento progettuale proposto. Lo spazio *between* come spazio della condivisione e della inclusione degli abitanti del quartiere di Paolo VI.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Andriani, C. (2010), a cura di, *Il patrimonio e l'abitare*, Donzelli editore, Roma.
- Battisti, E., Crotti, S. (1966), "Note sulla lettura del paesaggio antropogeografico", in *Edilizia Moderna*, 87-88, pp. 53-62.
- Calzolaretti, M. (2012), "Costruire sul costruito", in *Territorio*, 63, pp. 66-72.
- Ciorra, P., Marini, S. (2011), *Re-cycle: strategie per l'architettura, la città, il pianeta*, Electa, Milano.
- Dell'Aira, P.V. (2013), *Abitare insieme individualmente. Le nuove forme della residenza collettiva tra Urban Villa e aggregazione multipla*, Officina Edizioni, Roma.
- Druot, F., Lacaton, A., Vassal, J. P. (2007), *PLUS: la vivienda colectiva, territorio de exception*, Gustavo Gili, Barcellona.
- Emery, N. (2010), *Progettare, costruire, curare. Per una deontologia dell'architettura*, Edizioni Casagrande, Bellinzona.
- Genolini, L. (1972), "Taranto 2: prefigurazione dinamica di un ambiente urbano", in *Casabella*, 362, pp. 24-28.
- Laboratorio Città Pubblica (2009), *Città pubbliche. Linee guida per progetti e processi di riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Milano.
- Posocco, P., Raitano, M. (2016), *La seconda vita degli edifici. Riflessioni e progetti*, Quodlibet, Macerata.
- Riva, G. (2021), "Né tetto. Né legge", in *L'Espresso* del 21 febbraio, pp. 56-61.
- Tafari, M. (2002), *Storia dell'Architettura Italiana. 1944-1945*, Einaudi, Torino.
- Todaro, B., De Matteis, F. (2012), *Interventi sull'abitare pubblico. Linee guida per la riqualificazione dei quartieri innovativi nell'Italia centromeridionale*, Prospettive Edizioni, Roma.
- Zevi, B. (1972), "Il razionalismo si tuffa nel Mar Piccolo", in *L'Espresso* del 9 gennaio, pp. 20.